

# C'è ancora un futuro per la scuola italiana?

## Creare un Osservatorio che coordini l'attività degli atenei

**GIUSEPPE GIARRIZZO**

Il documento Ocse sulla scuola italiana, e sulla costante perdita di posizioni nella pur generosa graduatoria dell'organismo, merita di essere letto per intero e da presso: riferito al decennio trascorso, apprezza asilo e scuola primaria, trova qualità (peraltro differenziate) nella scuola media inferiore e superiore, sottolinea l'evidente declino della nostra Università. Della istituzione che la sciagurata "riforma" Gelmini-Profumo ha finito di distruggere: sono queste dell'Ocse considerazioni attuali alla vigilia dell'appassionato confronto per l'elezione del nuovo rettore del nostro ateneo.

Non tornerò a commentarne singole parti o lo spirito della sciagurata riforma che ha voluto coniugare austerità e autocrazia, uno spirito - a quanto pare - condiviso dai rettori cui non è parso vero godere di un potere monarchico, e a quella parte della burocrazia che fa dell'accentramento (nella spesa e nella verticalità dei poteri) l'ideale risposta alle critiche della propria inefficienza e servilismo.

La stupida cancellazione delle facoltà e l'affollarsi dei dipartimenti (strutture tuttora "sperimentali") di fatto contribuisce alla peste che ha eroso le basi morali dell'Italia nuovissima, ove il clientelismo ha imposto di privilegiare la fedeltà sulla competenza. E Monti, "liberale" alla maniera di Berlusconi, predica la superiorità del merito e delle capacità, e l'affida ad un selezionatore di personale da assumere per aziende private che - al pari della Bocconi e della Luiss - sono figlie della Confindustria e dell'Abi.

E' un caso che la promozione dell'incontro romano per una resurrezione della ricerca in Italia sia venuta dal no-

bile quotidiano della Confindustria, su cui i Lincei e la Treccani hanno posato vecchi allori, e per cui il ministro Passera ha pronunziato le conclusioni e l'augurio?

E' un caso che Napolitano abbia, in occasione dell'elogio alla Levi Montalcini, fatto l'elogio della donna-scienziata e nulla aggiunto del carattere del suo lavoro, di riconosciuta originalità "primaria" e realizzato in laboratori che invano cercheremmo in Italia, visto che non solo il Cnr ma persino l'Istituto di Fisica nucleare, onore e vanto del made in Italy, deve aspettar da fuori i mezzi per sopravvivere.

E v'ha persino un ministro che chiama Galilei del "pur si muove" a difesa delle competenze di una inutile e incompetente commissione Grandi rischi, figlia del progetto Berlusconi-Bertolaso di autonomia della Protezione civile.

E non merita commento l'adesione di Umberto Eco alla costruzione in corso di un indice di "abilitati" alla docenza universitaria, la cui qualità sarà "giudicata" dalle università riformate, secondo il modello liberistico e competitivo delle grandi università degli Stati Uniti.

Riavremo il cretino locale di infausta memoria?

Mi chiedo cosa, dopo la confusa e velleitaria operazione Fornero (e il progetto connesso di liquidare lo Statuto Giugni dei lavoratori), potrà essere la stagione delle riforme costituzionali in nome del "capitalismo sociale" di Monti-Berlusconi: da Keynes negli anni '30 del secolo passato venne il Welfare State, cui guarda - dopo Roosevelt e i Kennedy - Obama; dalla crisi attuale Berlusconi si augura una riforma della magistratura che duplichi il "successo" della Gelmini; e Monti, dopo aver liquidato con Profumo i tratti pubblicistici delle nostre università, vuol farne luoghi selettivi per i brevetti delle imprese (che frattanto, vedi il caso Ilva, mangiano l'esca facendo pipì sull'amo).

E tutti - dalla Corte dei conti alla Banca d'Italia - vogliono frattanto po-



teri, che lamentano di non avere, per riportare i buoi nelle stalle or vuote dalle quali è stato fin troppo facile scappare per tornarci... in caso di bisogno.

Ma Crocetta, alle prese con il caso siciliano, accumula schede della Enciclopedia degli scandali, quasi a smentire lo schemino Di Pietro, per il quale al tempo eroico di Mani Pulite si rubava contra legem, ed ora vigono leggi che invitano al furto: già l'avvio in materia di sprechi (e peggio) nella Formazione è impressionante, ma gli annunci sono a dir poco drammatici. Quel che non emerge è un'idea del poi, in particolare nella scuola, e in essa negli atenei dell'isola.

Avremo un futuro, avranno un futuro le nostre università? E, per quanto so dell'attività di ricerca che vi si svolge, povera e disgregata, possiamo sperare - almeno su scala regionale - in un interesse politico per questo fondamentale settore di sviluppo? L'art. 17d attribuisce all'Ars potere legislativo in materia di istruzione universitaria. Di fatto la Regione concorre al costo dell'assistenza agli studenti, e a volte il suo governo ha erogato in passato contributi discrezionali a singoli atenei e singoli ricercatori. Non sarebbe il caso di promuovere un osservatorio della ricerca, pubblica e privata, che coordini l'attività e l'iniziativa di istituendo Osservatori degli atenei siciliani? E' un appello ed un augurio.

**Sempre più giù.** L'Ocse apprezza asilo e primaria, trova qualità nella media inferiore e superiore e bocchia l'università della sciagurata riforma Gelmini-Profumo

